

LETTERE DI COMUNIONE

RIVISTA DEL CENTRO CULTURALE "PIER GIORGIO FRASSATI" DI BRESCIA

Numero 8
Ottobre
2020
Contributo
€ 2,00



**PROVVISTA DI VASTITA'
UNA LUCE NUOVA SUL REALE**

Lettere di Comunione

voce della nostra esperienza

Quando accade qualcosa di bello si hanno la voglia e il dovere di raccontarlo: questa è l'impronta dell'annuncio cristiano. Il giornale «Lettere di Comunione» scaturisce proprio dal desiderio di mettere in comune l'esperienza dell'incontro con Cristo vissuta dagli aderenti al Centro Culturale «Pier Giorgio Frassati» di Brescia, un'associazione privata di fedeli ufficialmente costituita dal Vescovo S. E. Mons. Luciano Monari il 4 luglio 2011.

Si tratta di un movimento cattolico composto da studenti, universitari, giovani lavoratori e famiglie, che intende promuovere una mentalità cristiana che investa ogni aspetto della vita, partendo da una fede che sia esperienza.



La realtà del Centro Culturale ha come principale carisma quello di proporre una presenza autenticamente cristiana negli ambienti dove ognuno vive quotidianamente. Essa si regge su quattro pilastri: preghiera, cultura, carità e missione.

Nel corso degli anni si è sentita sempre più la necessità di favorire e sostenere l'appartenenza alla Chiesa attraverso le comunità d'ambiente, generate dall'aggregazione per affinità di età, di studi, di professionisti e di stato. Proprio a partire da una condivisione più stretta del quotidiano, sono nati all'interno del Centro Culturale i quattro ambiti fondamentali: studenti delle medie, delle superiori, universitari e adulti; compiendo ognuno un proprio percorso, s'incontrano in luoghi e con modalità differenti.

Nel 2007 la rivista «Lettere di Comunione» è nata come bollettino a circolazione interna per favorire i contatti fra i diversi ambiti e per dare voce all'esperienza di fede di ciascuno. Talvolta, infatti, alcuni membri della compagnia hanno sentito l'urgenza di scrivere lettere al responsabile del Centro Culturale, Gian Luigi Fiocco, per raccontare l'incontro con Cristo nella loro esperienza di vita. Alcune lettere sono parse talmente rilevanti da voler rendere tutti partecipi dei doni che lo Spirito Santo infonde nella nostra realtà. Con il passare del tempo il giornale ha iniziato a diffondersi anche fra amici e conoscenti e si è arricchito di approfondimenti e giudizi sui fatti di attualità - frutto degli incontri culturali -, di rubriche, dossier, testimonianze e articoli volti alla diffusione di una mentalità, di una cultura cristiana interessata alla realtà nella sua interezza. Chi lavora o contribuisce attivamente al giornale lo fa per passione al proprio destino e perché è consapevole che la propria esperienza e il proprio cammino cristiano sono degni di essere messi in comune.

Ma la cosa che più dà slancio nel lavoro è la crescita del giornale nella qualità e nella cura dello stile e dei dettagli. *Ad Majorem Dei Gloriam.*

Ringraziamo i lettori, gli abbonati e i sostenitori della rivista e promettiamo loro di non fermare la nostra corsa per essere un aiuto concreto nell'edificazione del Regno dei cieli, nella missione e nella ricerca della Verità.

Assicuriamo le nostre preghiere a tutti i nostri lettori e abbonati; ricambiamo in particolare quelle del gruppo «Cenacolo» di Lucia (Rezzato). Ringraziamo di cuore:

- Don Lino Gatti, Don Stefano Bertoni e i sacerdoti di Rezzato per la paternità con la quale ci custodiscono da sempre;
- Don Vincenzo Biagini e Don Andrea Dotti, per la loro paternità e la guida spirituale nel cammino cristiano;
- le sorelle della "Tenda di Dio", in particolare Lella Segala, che ci ha guidati nell'educazione all'adorazione eucaristica e nella crescita di tutti noi nel rapporto intimo con il Nostro Signore;
- gli amici della congregazione francese della *Famille Missionnaire de Notre Dame des Neiges*.

**Contatti: letteredicomunione@ccfrassatibs.it
cell.340/6827120**



LUCIANO MONARI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. n. 738/11

DECRETO

Considerata l'istanza presentata il giorno 1° giugno 2011 dal Prof. Gian Luigi Fiocco, Presidente dell'Associazione *Centro Culturale Piergiorgio Frassati* con sede in Rezzato (BS), con la quale si richiede il riconoscimento di detta Associazione pubblica, iscritta all'Albo provinciale nel 2003, come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica ai sensi dei cann. 299 e 322 del CIC;

Preso atto che tale Associazione è presente nella Diocesi di Brescia dagli anni '90 con il tacito consenso dell'autorità ecclesiastica, e al fine di incrementare gli scopi e le finalità dell'Associazione e il suo legame con la Chiesa locale e il Vescovo;

Considerati attentamente gli scopi dell'Associazione e ritenuta meritevole di considerazione l'opera di apostolato cristiano che i membri di tale Associazione svolgono, soprattutto a favore dell'educazione cristiana degli studenti in ambito scolastico e universitario;

Considerato il parere favorevole dell'attuale consulente spirituale di detta Associazione, Sac. Andrea Dotti, e del Parroco di S. Giovanni Battista in Rezzato (BS), Sac. Lino Gatti;

Preso atto che la normativa canonica riconosce le Associazioni, rispettandone la loro natura privata, secondo l'intenzione dei membri, visti i canoni 298 §1, 299 e 322 del CIC;

COSTITUISCO

**L'Associazione *Comunità Piergiorgio Frassati*
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI,
conferendole PERSONALITA' GIURIDICA a norma del can. 322 §1**

Contestualmente, con questo stesso decreto, dopo attento esame, a norma del can. 322 §2,

APPROVO

lo STATUTO della medesima Associazione, composto da 12 articoli,
allegato al presente decreto.

Brescia, 4 luglio 2011,
Memoria del Beato Piergiorgio Frassati.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba



Luciano Monari
Luciano Monari

Lettere di Comunione.

Rivista del Centro Culturale «Pier Giorgio Frassati» di Brescia.

Anno XII - numero 8

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.12 del 18.02.2009

Per contattare la redazione: letteredicomunione@ccfrassatibs.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valentina Mussinelli

CONSIGLIO DI REDAZIONE: Miriam Inverardi,
Silvia Pongenubi, Ilaria Mussinelli

COLLABORATORI: Katia Zanardelli, Laura Soru,
Don Andrea Dotti

EDITORE/PROPRIETARIO: Centro Culturale «P.G. Frassati»
Via Bollani, 20 Brescia (BS)

E-mail: info@ccfrassatibs.it Sito web: www.ccfrassatibs.it

SEDE DEL PERIODICO: C/O Centro Culturale «P.G. Frassati»
Via Bollani, 20 - Brescia (BS)

GRAFICA e IMPAGINAZIONE: Silvia Pongenubi

STAMPA: in proprio

FOTO: archivio fotografico del C. C. «P. G. Frassati»

PUBBLICITÀ: Centro Culturale «P.G. Frassati»
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno
collaborato alla realizzazione e alla distribuzione di
questo numero. In particolare,
si ringraziano Jasmine Rosay e Gigi Fiocco.

Numero singolo: 2 € Numero arretrato: 2 €

Contributo annuo: 18 € per 10 numeri

Per ricevere la rivista per un anno compilare l'apposito
modulo e consegnarlo al responsabile

Valentina Mussinelli
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

© Centro Culturale Pier Giorgio Frassati. Per i testi del prof. Gian Luigi
Fiocco: archivio del Centro Culturale P.G. Frassati

Calendario di ottobre-novembre 2020

Ogni venerdì, h.20.30

Scuola di comunità per universitari
e adulti

Per info: segreteria C.C Frassati info@ccfrassatibs.it

Ogni lunedì pomeriggio

Studio comune
per studenti delle scuole superiori

Per info: segreteria C.C Frassati info@ccfrassatibs.it

Sabato 24 ottobre, h.20.30

Adorazione eucaristica

Presso la Parrocchia «Le2Sante», Via Botticelli - Brescia
(per info contattare segreteria)

Sabato 7 novembre, h.16.45

Incontro mensile
per giovani famiglie

Presso i locali del Convitto San Giorgio, Via Galilei—Brescia
(per info contattare segreteria)

L'augurio di un buon inizio a tutti

Con l'incontro tenuto da Raffaella Pingitore e da Donatella Mansi si è chiusa questa edizione del *Meeting del libro usato*: è stata l'occasione per confrontarci con il rapporto tra l'istante e l'infinito, incontrando testimoni che in vari campi sperimentano la grandezza e la saggezza dell'esperienza cristiana: partendo dalle parole di Padre d'Amato, che hanno mostrato il rapporto tra la vita di Chiara Corbella e l'eterno, passando dal professor Marzocchi, che con la matematica ci ha invitati a guardare oltre l'apparenza, per poi scoprire il rapporto quotidiano con il Mistero vissuto tramite la cura dei pazienti in stato vegetativo, raccontato dal dottor Guizzetti, e svelando, infine, la tensione creativa vissuta dall'artista come rapporto con l'eterno.

Con questa "provvista di vastità" che il Meeting ci ha regalato ciascuno di noi sta tornando nel

proprio ambiente con una carica nuova e un volto rinnovato. Come scrive D'Avenia: "la risorsa contro la paura e il dolore, ieri come oggi, resta



la cultura che serve a dare senso alla realtà, per poterla affrontare con strumenti di precisione e senza scappare. [...] solo le relazioni generative fanno crescere e solo una cultura profonda illumina le cose, soprattutto quelle oscure. [...] l'assenza di senso riempie lo spazio interiore di paura, paralizza l'azione o la rende manipolabile. Il compito di maestri e genitori, da sempre, è rendere «i nuovi» interiormente liberi. [...]

Ma questo richiede l'inventiva che solo l'amore e la cultura sanno suscitare: [...] a noi educatori è chiesto di rendere l'emergenza una terra fertile, prima per noi e poi per loro, perché nulla cresce nei piccoli, se non trova cura, luce e libertà, nei grandi. Buon inizio a tutti".

di Valentina Mussinelli
Direttore responsabile di LdC

Sommario

01.

Editoriale
L'augurio
di un buon inizio a tutti
di Valentina Mussinelli

04.

Testimonianze
Ogni momento di vita
tra bocca di valore
di Giovanni Battista Guzzanti

12.

Spiritualità
Scoprire differenti
bisogni emotivi
a cura di Ilaria Mussinelli

16.

Spiritualità
Il Papa ai giovani di Medjugorje:
è Gesù che dà senso pieno alla vita
a cura della Redazione



20.

Il catechismo dei bambini
Che cosa c'entra Dio
con il calcio?
di Katia Zanardelli

22.

Attualità
Cosa condividere, non condividere
e contestare
di Don Vincenzo Biagini

30.

Fotonotizia
Post-
referendum
a cura della Redazione



32.

Cultura
Un altro mondo
a questo mondo
a cura della Redazione

34.

Cultura
I libri
da non perdere
a cura della Redazione

36.

Cinema
Qualcosa
di meraviglioso
di Ilaria Mussinelli

40.

Casa Ciciotti
Alta moda
Ciciotti
di Giacomo Cutrera.



Ogni istante di vita trabocca di valore

Il dottor Giovanni Battista Guizzetti, medico chirurgo specialista in Geriatria e Gerontologia presso il Centro don Orione di Bergamo, responsabile di un reparto ospedaliero che si occupa di persone in stato vegetativo, porta alla luce una realtà così povera ed essenziale da interrogarci nel profondo.

*

Tracciare un confine

Io sono un medico geriatra, specialità che non è direttamente correlata alla condizione dello stato vegetativo. Eppure, nel centro in cui lavoro nel 1996 è stato aperto questo reparto perché questa condizione stava diventando numericamente importante, e non si sapeva a chi affidare la cura di queste persone. Le famiglie erano impossibilitate a gestire questa condizione. Quando si è trattato di decidere a chi affidare il progetto, io ho detto subito di sì. L'ho



fatto con una notevole dose di incertezza e di incoscienza, perché di stato vegetativo sapevo poco, ma l'ho fatto perché ero rimasto colpito da questo strano e ancora misterioso modo di continuare a vivere. Mi colpiva la sua povertà esistenziale e la radicalità delle domande che poneva. C'era un altro motivo che mi spingeva a questa esperienza, che era solo un'intuizione diventata certezza con gli anni: decidere di prendersi cura o meno di una realtà come questa finisce con il tracciare un confine, superato il quale ogni sorta di abbandono sull'essere umano debole o svantaggiato potrebbe trovare una giustificazione. Mi è capitato di andare a raccontare la mia esperienza e inizio sempre con questa riflessione di Hannah Arendt, riferita alla mostruosa esperienza dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, che definisce in modo incredibilmente preciso ed essenziale il problema posto dallo stato vegetativo: "La concezione dei diritti umani è naufragata nel momento in cui sono comparsi individui che avevano perso tutte le altre qualità, tranne le loro qualità umane. Il mondo non ha trovato nulla di sacro nell'astratta nudità dell'essere umano". Per questo ho deciso di prendermene cura. Mi rendevo conto che il bisogno era grande, ma la dignità e il valore di quella vita che avevo lì davanti non veniva minimamente scalfita dalla condizione di povertà che si trovavano a vivere.

Lo stato vegetativo

Lo stato vegetativo è una condizione clinica relativamente recente. Compare attorno agli anni '50, quando nascono i primi reparti di terapia intensiva e i macchinari di sostegno alle funzioni vitali. Questo porta, da un lato a un miglioramento nella prognosi di molte gravi patologie, ottenendo recuperi fino allora insperati, dall'altro alla comparsa dello stato vegetativo, esito involontario della medicina tecnologica e intensiva. Le funzioni vitali di queste persone sono integre, non hanno bisogno di nessun macchinario per vivere, nonostante si senta ancora oggi parlare di spine da staccare. Quando una persona subisce un grave danno neurologico, come un trauma cranico o un arresto cardiaco, entra in uno stato di coma: si trova a letto, assistito da una ventilazione, con gli occhi chiusi, incapace di rispondere ad alcuna stimolazione. Questo stato non è mai lungo, dura al massimo poche settimane. Al termine di questo periodo la persona inizia lentamente a recuperare oppure muore.

Il primo passaggio verso un recupero è dato dall'apertura degli occhi. Il soggetto entra così in uno stato di vigilanza senza coscienza di sé, dell'ambiente e della relazione con le altre persone. Se il percorso di miglioramento prosegue, il soggetto passa in uno stato che è difficile da definire: lo stato di coscienza mini-



ma. La coscienza non è un interruttore che si accende e si spegne, ma ha piuttosto la capacità di fluttuare. Se sono in grado di dimostrare che il soggetto comincia a rispondere alle domande che gli pongo, posso affermare che in lui sta emergendo una coscienza. Il processo di guarigione e recupero può portare ad una condizione di grave disabilità, moderata disabilità o a un recupero completo.

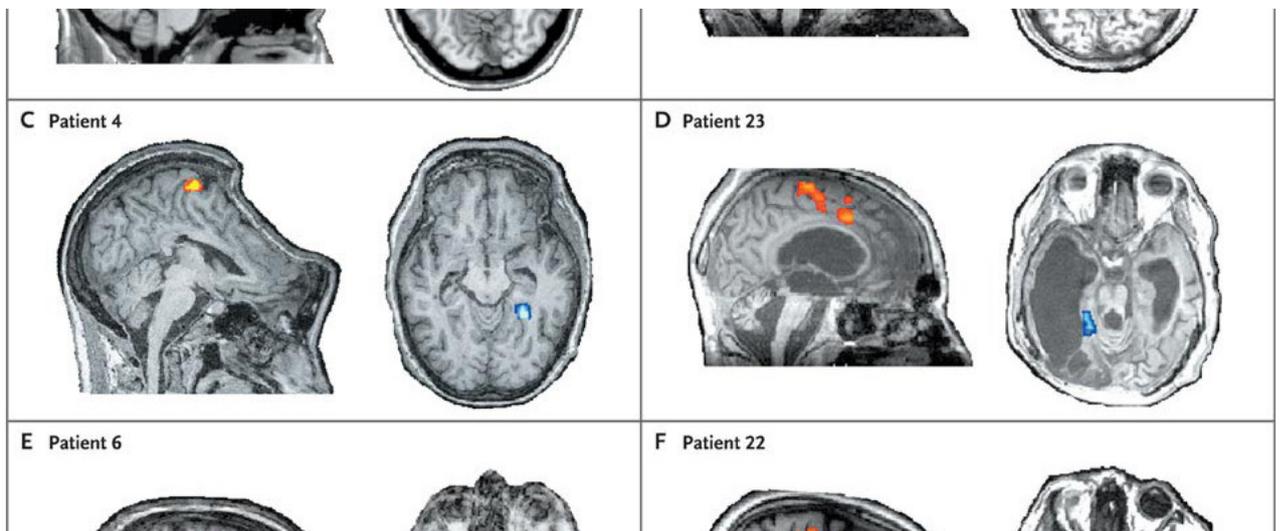
La diagnosi

E chiaro dunque che, per poter effettuare una diagnosi di stato vegetativo, è necessario definire cos'è la coscienza. È un problema complesso e forse irrisolvibile, perché i confini della coscienza sono molto sfumati. La presenza o assenza della coscienza in un individuo può essere unicamente dedurre in rapporto al suo aspetto e alle sue azioni. Se per coscienza intendiamo il vissuto, i ricordi, le emozioni, ciò che costituisce il cuore di ciascuno nella sua unicità e irripetibilità, questo livello è inaccessibile a un'esplorazione esterna. Anche considerando una diagnosi eminentemente clinica, dovrei osservare questo soggetto tutti i giorni della sua vita e affermare che non ha mai nessun tipo di relazione con me; solo allora potrei porre una diagnosi di stato vegetativo. È facile capire perciò come il 41% delle diagnosi di questa condizione siano sbagliate

(dato che negli anni purtroppo è rimasto per lo più invariato).

Uno stato irreversibile?

Un tempo ci si riferiva questa condizione definendola "stato vegetativo permanente". Ci si è chiesti se queste persone siano veramente in stato di perdita di coscienza permanente oppure non siano semplicemente in grado di manifestarlo secondo le modalità a cui siamo abituati, ovvero linguaggio e gestualità. Quanto più ci allontaniamo dall'evento che ha causato lo stato vegetativo, tanto minori sono le possibilità di recupero di capacità di coscienza, ma queste possibilità non si azzerano mai. Intorno agli anni '90 si parlava di "morte corticale", in quanto sede delle attività mentali e dei contenuti di coscienza. Negli anni '90 alcuni ricercatori hanno cominciato a utilizzare la neuroradiologia funzionale, la TAC funzionale, la risonanza magnetica funzionale, per analizzare lo stato della corteccia dei soggetti in stato vegetativo. Sono rimasti meravigliati nel vedere che la corteccia non era morta e dava ancora risposte fisiologiche a stimoli esterni controllati, pur in assenza di manifestazioni comportamentali. Sono state messe a confronto le risonanze magnetiche di una persona in stato vegetativo e di una persona sana, a cui è stato chiesto di immaginare di svolgere diverse



azioni. È stato stupefacente vedere come le aree della corteccia attivate in questi soggetti fossero le medesime. Ciò non significa che tutte le persone in stato vegetativo siano in grado di ricevere, interpretare e dare risposte a stimoli esterni, ma è certamente un cambiamento di rotta rispetto alla teoria della “morte corticale”.

Malattia o disabilità?

Una delle cose che mi ha molto interrogato all’inizio era come definire queste perso-

bliga a ripensare alla relazionalità sociale, alle politiche di sostegno e integrazione che riguardano il soggetto e la sua famiglia, spesso posta ai margini della convivenza perché esclusa o auto-esclusa a causa della necessità di un’assistenza pesantissima al loro caro.

Non una cura ingenua

Non si tratta di fare terapie o esami particolari, c’è in ballo qualcosa di più: riaffermare il valore della vita, della condizione umana,



ne, non per necessità di definizione, ma per capire che approccio utilizzare. La prima cosa che mi è parsa evidente è che non sono malati: lo stato vegetativo non porta a morte e non ci sono terapie dedicate. Si tratta però di persone fragili, che si trovano in una condizione di grave disabilità. Per vivere hanno bisogno di acqua, cibo, igiene, relazione. Se consideriamo lo stato vegetativo una malattia e non una disabilità, gran parte delle domande che esso fa sorgere vengono ignorate, perché questa condizione, come ogni altra disabilità, ci ob-

svincolandola da qualsiasi criterio di efficienza o utilità. Ci sono condizioni esistenziali, e oggi sono sempre più numerose, in cui la possibilità di una guarigione o di un recupero funzionale accettabile sono obiettivi irrealistici. La malattia oggi è prevalentemente cronica e la non guaribilità non è mai una ragione sufficiente per negare una cura, che trova il senso in una fragilità da sostenere. Non è una cura ingenua, sappiamo di non poter guarire queste persone, ma sappiamo anche che il nostro impegno può dare il miglior *comfort* possibile a queste per-

sone, attraverso relazione, igiene, stato nutrizionale, prevenzione delle complicanze legate all'immobilità. La nostra è una storia a bassissimo contenuto tecnologico, ma elevato impegno umano e assistenziale. È una cura che mira a costruire una relazione e anche nelle persone in stato vegetativo, che per definizione non dovrebbero aver coscienza, è sempre possibile costruire una relazione. Diamo risposta alle loro concrete e quotidiane esigenze fisiche, trattiamo le patologie ricorrenti e diamo sol-

possibilità di sospenderla. Le terapie di norma sono sospese quando ritenute sproporzionate o futili. Immaginando alimentazione e idratazione come terapia, ci possiamo chiedere: sono futili o sproporzionate? Certamente non futili: molte persone vivono 10-20 anni grazie all'alimentazione attraverso PEG (Gastrostomia Endoscopica Percutanea). Non è sproporzionata, perché l'atto medico che implica il posizionamento di una PEG è una gastroscopia, effettuata in regime ambulatoriale, senza ricovero.



lievo al dolore, senza accanimenti terapeutici. Attraverso gesti semplici, come lavare, vestire, alimentare, posizionare sulla carrozzina, fatti all'interno di una forte relazionalità, si può favorire, anche a distanza di molti anni dall'evento, il recupero di una capacità di relazione ambientale, diventando così gesti terapeutici.

Alimentazione e idratazione

La legge varata recentemente sul fine vita equipara alimentazione e idratazione a una terapia. Penso che ciò abbia, come scopo, la

Nel 1983 a New York, un bioeticista affermò che, per affrontare l'aumento di anziani e malati cronici, il metodo per eccellenza poteva essere la morte per disidratazione. "La convenzione sui diritti delle persone con disabilità", firmata nel 2006 dalle Nazioni Unite, asserisce, all'articolo 25 comma f, che gli stati firmatari (fra cui l'Italia) dovranno prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza medica o cure o servizi sanitari o cibo o fluidi in base alla gravità della disabilità. È a questo articolo che si ispirerà il Ministro Sacconi nell'ambito

del caso di Eluana Englaro, dichiarando che nessuna struttura del Sistema Sanitario Nazionale avrebbe potuto sospendere alimentazione e idratazione a Eluana.

Una legge urgente?

Si è detto spesso che questa legge andava realizzata al più presto, ma guardiamo veramente ai numeri e alla realtà per come è e non per come la interpretiamo attraverso una lettura ideologica, e chiediamoci: era veramente urgente? I numeri dicono di no. Oggi il problema delle persone che si trovano a vivere una condizione di malattia non è trovare una legge che consenta di porre fine alla loro vita, ma di trovare luoghi e persone che si prendano cura dei loro bisogni. In un articolo, la dottoressa Carla Ripamonti, che ha lavorato 25 anni all' "Istituto tumori" di Milano, asserisce che in 25 anni sono passati 40.000 soggetti affetti da neoplasia nei loro reparti e di queste persone solo 4 hanno chiesto l'eutanasia. Di questi, 3, quando è stata modificata la terapia e i sintomi sono stati controllati, hanno receduto dalla richiesta. Il problema vero per i pazienti è trovare un luogo dove poter essere assistiti e curati.

Qualità della vita

Quando affrontiamo il problema della vita più o meno degna di essere vissuta dob-

biamo partire da una domanda: chi ci può dare la certezza che quella scelta che vorremmo fare per quella persona è ciò che desidera? Un documento portato alla camera dei Lord inglesi afferma che i disabili sono generalmente più soddisfatti della loro vita di quanto individui fisicamente abili si aspetterebbero se soffrissero della medesima menomazione. La persona sana, dunque, non opera le medesime scelte della persona malata. Un esempio eclatante è quello della dottoressa Sylvie Menard, allieva del prof Veronesi, che ha sempre combattuto per DAT ed eutanasia, poi è stata colpita da una malattia oncologica non guaribile che le ha fatto cambiare radicalmente il suo modo di guardare la malattia, la sofferenza e la vita, tanto da farle dire: "Non voglio qualcuno che mi dia la morte, ma qualcuno che mi sollevi dalla mia sofferenza".

Quando noi pensiamo alla nostra vita, come vorremmo che fosse, più o meno inconsciamente immaginiamo un individuo pieno di salute, autonomo, con una lunga vita senza sofferenza, senza malattia, senza disabilità. Ma questo individuo non esiste. La convivenza fra gli uomini non si può basare su un'idea di uomo che non esiste. Disabilità, sofferenza e malattia sono condizioni esistenziali che possono riguardare ognuno di noi e non ci fanno perdere lo statuto di persona umana. Si parla di "diritto di mori-



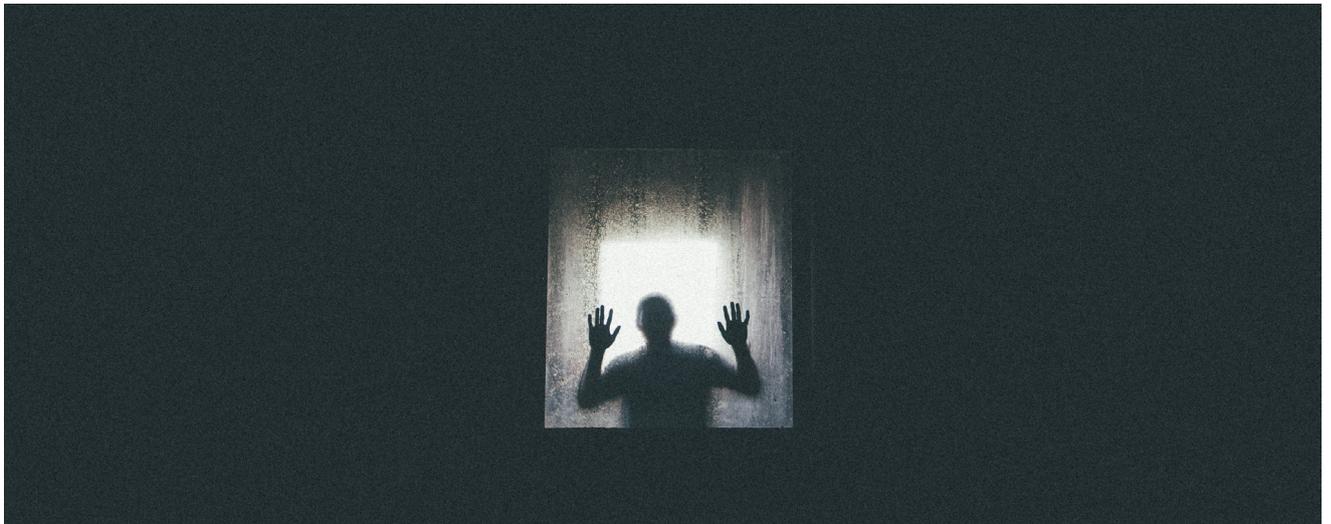
re” e già in olanda si arriva a uccidere anche il non consenziente, perché ci costringe a una relazione di cura troppo faticosa o costosa.

Un piccolo studio fatto in Canada su persone affette da “locked in syndrome”, un danno neurologico con paralisi di tutta la muscolatura, che, nella forma classica, mantiene conservata solo la mobilità degli occhi, dando modo al soggetto di comunicare. Sono persone che hanno totalmente conservate le funzioni cognitive, al contrario degli stati vegetativi. Questo studio ha rivelato che su 29 pazienti: 7 erano soddisfatti della propria vita, 5 hanno avuto occasionale depressione, 1 ha chiesto di morire, 7 non hanno mai pensato all'eutanasia, 6 hanno pensato all'eutanasia ma l'hanno poi esclusa, 3 sono morti durante lo studio e nessuno ha dato ordine di non fare manovre rianimatorie in caso di arresto cardiaco. Ciò dice bene di come una persona cambia a vivere una condizione di disabilità e malattia. Quando uno si trova a vivere questa condizione gli si aprono scenari, capacità e possibilità inaspettate e inattese.

Una povertà che interroga

La persona in stato vegetativo manifesta nel suo esistere la condizione esistenziale più spoglia. Non riesco a immaginare niente di più povero esistenzialmente, talmente povero che interroga. Che senso hanno queste vite? Vale

la pena di curarli? Di questa persona rimane la cosa più fondamentale, che non potrebbe essere mai surrogabile: continuare a vivere. Fare qualcosa di assolutamente inutile in termini efficientistici o utilitaristici non sempre è privo di rilievo. Nelle nostre società ci sono realtà segnale che ci dicono del livello di civiltà di una convivenza fra gli uomini e della disponibilità a prenderci cura di queste persone fragili. La possibilità, anche di fonte alle manifestazioni più sconvolgenti della nostra finitezza come queste, di riconoscere un bene, un valore che permane, significa riaffermare l'assoluta dignità della condizione umana. In questi anni ho visto tante persone ricostruire una relazione con persone in stato vegetativo. Il tempo che ho trascorso a prendermi cura di questa condizione non mi ha mai fatto pensare, come tante volte mi sono sentito dire, che il mio impegno per loro rappresentasse per me una persona di identità professionale. Né mi ha mai fatto pensare che per loro fosse un surplus di sofferenza inflitta, come se continuare a mantenerli in vita fosse una tortura per loro. Piuttosto, mi sono spesso chiesto se il desiderio che la loro esistenza finisca al più presto sia davvero espressione di un bene che vogliamo per noi o di una nostra indisponibilità e di un'incapacità a star loro di fronte e prendercene cura.



Scoprire differenti bisogni emotivi



*Innamorarsi è sempre magico. Ingenuamente crediamo di essere immuni dai problemi che hanno afflitto i nostri genitori, sicuri che il nostro amore durerà per sempre e che per sempre vivremo felici. Ma a mano a mano che la magia si attenua e la routine quotidiana prende il sopravvento, diventa evidente come gli uomini continuino ad aspettarsi che le donne pensino e reagiscano come uomini e viceversa. La lettura di *Gli uomini vengono da Marte*, le donne da *Venere* di John Gray ci aiuta a capire come la comprensione delle differenze nascoste dell'altro sesso ci permetta di dare e ricevere più amore, e ad amare e a sostenere meglio le persone che sentiamo vicine.*

*

Uomini e donne ignorano di avere bisogni emotivi diversi e di conseguenza non sanno come aiutarsi a vicenda.

Nell'ambito dei loro rapporti gli uomini danno ciò che gli uomini vogliono e altrettanto fanno le donne.

Ciascuno ritiene erroneamente che l'altro nutre i suoi stessi desideri e le sue stesse necessità e questo dà luogo a insoddisfazione e risentimenti.

Una donna, per esempio, crede di dimostrare il proprio amore facendo un sacco di domande ed esprimendo interesse e preoccupazione. Come abbiamo già avuto modo di vedere, è un atteggiamento che l'uomo trova estremamente irritante. Si sente sotto sorveglianza e prova il bisogno di spazi maggiori. Con grande sconcerto di lei, che invece apprezzerrebbe molto questo atteggiamento: i suoi sforzi vengono ignorati o addirittura considerati fastidiosi.

Analogamente, le modalità che gli uomini adottano per mostrare il proprio amore fanno sentire una donna sminuita e non sostenuta. Quando una donna è turbata, il suo compagno pensa di aiutarla facendo osservazioni che minimizzano l'importanza dei suoi problemi. Oppure la ignora del tutto, pensando così di darle la "possibilità" di rifugiarsi nella sua caverna e calmarsi. Ciò che a lui è di sostegno fa sentire lei sminuita, non amata e ignorata.

(...) Un uomo sarà perfettamente in grado di recepire e apprezzare i tipi di amore primari per una donna se le sue necessità primarie sono già state soddisfatte.

Analogamente, una donna ha bisogno di fiducia, accettazione, ma per poter valutare e apprezzare in modo adeguato questi aspetti dell'amore è necessario che siano state soddisfatte le sue necessità primarie. Per una donna è facile dare ciò di cui lei stessa ha bisogno, dimenticando che il suo marziano preferito necessita forse di qualcos'altro.

Nello stesso modo, gli uomini tendono a concentrarsi sui propri bisogni, ignorando il fatto che il tipo d'amore a loro necessario non è sempre quello più appropriato per la loro venusiana preferita.

L'aspetto più efficace e pratico di questa nuova comprensione dell'amore sta nella reciprocità dei diversi tipi di amore.

Per esempio, quando un marziano esprime la sua sollecitudine e comprensione, la venusiana comincia automaticamente a contraccambiare e a comunicargli la fiducia e l'accettazione di cui lui ha bisogno.

Lo stesso avviene quando una venusiana esprime la sua fiducia. Automaticamente un marziano la ricambierà fornendole la sollecitudine che a lei serve.

«Nell'ambito dei loro rapporti gli uomini danno ciò che gli uomini vogliono e altrettanto fanno le donne. Ciascuno ritiene erroneamente che l'altro nutra i suoi stessi desideri e le sue stesse necessità e questo dà luogo a insoddisfazione e risentimenti.».

Lei ha bisogno di sollecitudine e lui di fiducia

Quando un uomo mostra interesse per i sentimenti di una donna e per il suo benessere, lei si sente amata e protetta. Mostrandosi sollecito, il compagno la fa sentire speciale e soddisfa così il suo bisogno primario. Naturalmente lei comincia ad avere maggiore fiducia in lui e diventa di conseguenza sempre più aperta e ricettiva. Davanti a questo atteggiamento,

un uomo sente che gli viene data fiducia. Avere fiducia in un uomo significa credere che sta facendo sempre del suo meglio e che voglia il meglio anche per la sua compagna.

Quando le reazioni di una donna indicano un approccio positivo alle capacità e alle intenzioni del compagno, il bisogno di amore primario di lui viene soddisfatto. Automaticamente egli diventa più sollecito e attento alle necessità e ai sentimenti di lei.

Lei ha bisogno di comprensione, lui di accettazione

Quando un uomo ascolta senza giudicare e con partecipazione una donna che esprime i propri sentimenti, lei si sente ascoltata e compresa.

Più una donna si sente ascoltata e capita più le sarà facile dare al compagno l'accettazione di cui hai bisogno.

Quando una donna sta con un uomo senza cercare di cambiarlo, lui si sente accettato.

L'accettazione da parte di lei non significa che lo ritiene perfetto, ma semplicemente che non sta cercando di migliorarlo, poiché è fermamente convinta che sarà lui stesso a migliorarsi.

Quando un uomo si sente accettato, gli riesce molto più facile ascoltare e dare alla compagna la comprensione che merita.

Lei ha bisogno di rispetto e lui apprezzamento. (...) Lei di devozione e lui di ammirazione. (...)

Una donna ama sentirsi adorata e speciale, e questo avviene quando il compagno ne considera i sentimenti e le necessità più importanti degli altri suoi interessi, come possono essere il lavoro, lo studio e gli svaghi.

Quando una donna sente di essere al primo posto nella scala dei valori del compagno, trova facilissimo ammirarlo.

Ammirare un uomo significa considerarlo con stupore, con gioia, con compiaciuta approvazione.

Un uomo si sente ammirato quando la compagna appare felicemente stupita da quelle qualità che considera uniche, che possono includere senso dell'umorismo, forza, tenacia, integrità, onestà, romanticismo, gentilezza, amore, comprensione.

Un uomo che si sente ammirato ha anche la sicurezza sufficiente per offrire la propria devozione alla sua donna e amarla.

Lei ha bisogno di rassicurazione e lui di incoraggiamento

Quando un uomo mostra ripetutamente alla compagna di amarla, di capirla, di rispettarla e di esserle devoto, il bisogno primario di rassicurazione della donna è soddisfatto; si sente oggetto di un amore che non conosce cedimenti.

È normale che un uomo commetta l'errore, una volta soddisfatti tutti i bisogni primari della donna, di pensare che lei debba sentirsi felice e sicura. Non è così. Per soddisfare il suo sesto bisogno primario, non deve trascurare di rassicurarla in continuazione.

Analogamente, un uomo ha soprattutto bisogno di essere incoraggiato.

L'incoraggiamento della compagna gli infonde speranza e forza poiché esprime fiducia nelle sue capacità. Quando una donna manifesta fiducia, accettazione, apprezzamento, ammirazione e approvazione, l'uomo si sente incoraggiato a dare il meglio di sé e, di conseguenza, a fornire alla compagna la rassicurazione di cui ha bisogno.

Un uomo dà il meglio di sé quando i suoi bisogni primari sono soddisfatti. (...) Nell'in-



timo di ogni uomo c'è un eroe un cavaliere dalla luce interna pura.

Più di ogni altra cosa, lui vuole servire e proteggere la donna che ama.

Quando sente di godere della sua fiducia, è in grado di portare in superficie la parte più nobile di sé. Diventa più sollecito e più interessato a lei.

La sfiducia, d'altro canto, ottunde la sua vitalità e la sua energia ed è inevitabile che dopo un certo periodo di tem-

po l'uomo smetta di provare interesse.

(...) Capita spesso che le persone rinuncino quando il loro rapporto di coppia si fa troppo difficile, ma grazie alla comprensione dei bisogni primari del nostro compagno è possibile appianare molte difficoltà.

L'importante non è dare di più, ma dare ciò che è richiesto. Per soddisfare il proprio *partner*, è necessario imparare a dare l'amore di cui lei o lui ha veramente bisogno.

Il Papa ai giovani di Medjugorje: è Gesù che dà senso pieno alla vita

Le parole che papa Francesco ha pronunciato all'incontro internazionale di preghiera dei giovani, sul tema di Giovanni: "Venite e vedrete" (Gv 1,39), invitano i giovani a "correre" verso Gesù sorretti dallo Spirito Santo, a cercarlo, a affidarsi a Lui e a testimoniarlo.

*

Incontrare "Gesù Cristo vivo, specialmente nell'Eucaristia e nella Riconciliazione", a Medjugorje, nel vostro appuntamento, è realmente possibile e così conoscerete "un modo di vivere diverso", più vero, più umano, più pieno.

Non la "cultura del provvisorio", non il "relativismo" ma "risposte che siano vere e sicure".

Così Francesco parla ai giovani, in un messaggio pensato appositamente per loro, in lingua croata.

"Le parole-guida del Festival: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), rivolte da Gesù ai discepoli, sono una benedizione anche per voi giovani", spiega il Papa perché "anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare e a stare con Lui".

Dare testimonianza di Gesù

Stare con il Signore, dice il Papa parlando ai giovani, significa dare senso pieno alla vita, perché Lui riesce a fare nuove tutte quante le cose: "Incontrando Gesù si diventa una nuova persona, e si riceve la missione di trasmettere questa esperienza ad altri, ma sempre tenendo lo sguardo fisso su di Lui, il Signore".

Quindi l'invito che il Pontefice rivolge con tutto il cuore ai giovani è quello di riuscire a trovare, anzi di prendere il tempo necessario per stare con Gesù, andargli incontro, affidarsi del tutto a Lui "che è esperto del cuore umano", a riempirsi del "suo Spirito" "ed essere così pronti all'affascinante avventura della vita".

L'occasione del Festival è esattamente questa: "venire", che significa muoversi verso Gesù, sia fisicamente sia spiritualmente, e "vedere", cioè essere in grado di "fare l'esperienza del Signore e, grazie a Lui, vedere il senso pieno e definitivo della nostra esistenza".

Maria, modello del nostro “sì”

Il rischio che bisogna scegliere di correre e il modello da cui bisogna farsi affascinare, che il Papa propone ai giovani di Medjugorje, è quello rappresentato da Maria, che col suo “sì” si è lasciata coinvolgere e ha rischiato, “senza altra garanzia che la certezza di essere portatrice di una promessa”.

Il suo «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38) - dice Papa Francesco - è “l’esempio più bello che ci racconta cosa succede quando l’uomo, nella sua libertà, si abbandona totalmente nelle mani di Dio”.

L’invocazione finale è dunque rivolta alla Vergine: “Maria è la Madre che veglia su di noi, suoi figli, che camminiamo nella vita spesso esausti, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza che è in noi non si spenga.

Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga.”

La Chiesa ha bisogno dei giovani

E allora ecco il messaggio più forte che il Papa riprende direttamente dalla *Christus Vivit - Esortazione Apostolica* post-sinodale, e riconsegna nelle mani e nei cuori dei giovani: “Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella Santa Eucaristia e riconosciamo presente nella carne del fratello sofferente.

Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede (ibid., 299)”.

02 agosto 2020, 12:55



Messaggio della Regina della Pace del 19 settembre 2020

«Cari figli,
se voi non pregate, non potete scoprire, non potete sentire il mio Amore, non potete scoprire il piano, il progetto che ho su di voi.
Particolarmente vi invito a pregare perché satana non vi attiri con la sua arroganza, con la sua prepotenza e col suo falso potere.
Grazie, cari figli, perché anche questa sera avere risposto alla mia chiamata».



Rosario per Maria

Maria, Madre di Dio e Madre Nostra chiede a noi, consapevoli Figli Suoi, di unirci nel Suo Amore moltiplicando la recita del Santo Rosario.

L'iniziativa "Rosario per Maria" nasce proprio per unire l'Italia sotto il manto della Santa Madre di Dio, invocando la Sua intercessione e materna protezione nel difficilissimo passaggio storico in cui viviamo.

San Grignion di Montfort e san Vincenzo de' Paoli affermavano: "Dopo la Santa Messa, il Rosario è la preghiera e l'azione più santa [...], compie più miracoli di ogni altra preghiera".

Rispondiamo di "Sì" a Maria, con gioia vi aspettiamo:

1 - Sul Lago di Garda, recita del Santo Rosario prima della Santa Messa

- a Raffa: h.20.30 dal 5 al 7 ottobre, Madonna della Neve;

- a Rivoltella del Garda: h.17.30 giovedì 15, venerdì 16, sabato 17 ottobre, Parrocchia San Zeno;

2 -Al Santuario Diocesano Rosa Mistica Madre della Chiesa, Montichiari da martedì 20 a lunedì 26 ottobre, h.17.00 Santa Messa, ore 17.30 Santo Rosario meditato.

A hand is shown holding a rosary with a cross at the bottom. The background is a warm, golden sunset or sunrise, creating a soft, glowing atmosphere. The rosary beads are dark and the cross is a simple silhouette.

La tua parrocchia sulle onde di Radio Maria

**Tre occasioni perché la tua parrocchia
sia protagonista su Radio Maria:**

- 1. la santa messa (tutti i giorni, mattino
o pomeriggio)**
- 2. La Veglia di preghiera del 25 di ogni
mese, con esposizione del Santissimo
Sacramento, dalle 20,00 alle 22,45**
- 3. Il Santo Rosario recitato dai giovani, il
venerdì ore 20,30 (catechesi giovanile)**

**Se vuoi che Radio Maria TRASMETTA UN
appuntamento di preghiera presso LA
TUA PARROCCHIA, CONTATTA Jasmine
Rosay, cell. 334 5939156;
e-mail: jasmine.rosay@gmail.com**

**Non è richiesto alcun esborso
alle comunità ospitanti;
le spese telefoniche del collegamento
sono totalmente a carico di Radio Maria**



**Che cosa
c'entra
Dio
con il calcio?!**



Il calcio è un gioco di squadra, da soli non si fa nulla.

Dio è un campione: è talmente bravo che in realtà potrebbe giocare tutte le partite da solo (perché è il migliore giocatore che esista), ma Lui è Amore... e l'amore è sempre un gioco di squadra.

*

Sapete, bambini, cosa fanno i giocatori egoisti?

Vogliono sempre fare goal in porta da soli e vogliono che tutti gli applausi siano solo per loro.

Vogliono vincere tutti i premi che esistono e non passano mai la palla ai compagni di squadra.

Invece, Dio desidera che non ci comportiamo da egoisti, vuole che ognuno partecipi al gioco di squadra. Per questo ci ha dato le regole per il gioco della vita attraverso i 10 comandamenti, che ci indicano la strada da percorrere e delimitano bene il campo di gioco. Solo rispettando queste regole si vince la partita.

Qual è la strategia dei giocatori in difesa?

Difendere la Verità.

Il *dream team* di Dio vede in campo Abramo, in porta, Daniele, Davide e Debora in difesa, Elia, Eliseo, Isaia, Mosè, Samuele a centrocampo, Geremia, Giona e Giovanni in attacco.

Tra i giocatori in difesa, ci sono alcuni profeti che annunciano quale sia la Verità di Dio ed evitano che gli avversari, i "falsi profeti", ci facciano goal con bugie che suonano bene ma che alla fine ci fanno del male, come per esempio:

"Non succede niente se dici bugie", oppure "non succede nulla se rubi un po'", o ancora "non succede niente se non preghi e se non obbedisci".

Se si lasciano avanzare i falsi profeti, loro ci fanno un sacco di goal e rischiamo di perdere la partita.

Come terzini ci sono Elia ed Eliseo.

Loro hanno un ruolo molto importante, perché retrocedono e avanzano: retrocedono per ricordarci la legge di Dio che non cambia mai; avanzano per studiare come applicare la legge di Dio nelle nuove circostanze della vita.

Chi sta al centro?

Nel centro esatto del terreno di gioco c'è l'elemento più importante della squadra, il miglior acquisto della storia: c'è DIO.

E se Dio è con noi, non dobbiamo avere paura proprio di nulla.

Mettendo Dio al centro si possono giocare e vincere tutte le partite più faticose e difficili della vita, come le malattie gravi, le tristezze e persino la morte.

Perché Dio dice: "Non abbiate paura, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

Ma ci avverte anche: "Senza di me non potete fare nulla".

Potrete passarvi la palla, sudare sette camicie, correre molto e gridare ancora di più, ... ma di goal nemmeno uno!

Come si mette Dio al centro?

PREGANDO.

Gesù è tra gli attaccanti.

La sua strategia per segnare è **OBBEDIRE** a Dio, suo Padre.

Gesù obbedisce anche quando è difficile.

E così facendo, tira la palla in porta... ed è goal!

Buona partita!

Cosa condividere, non condividere e contestare

L'arcivescovo Viganò ha pubblicato una *Lettera alle mamme*, sottotitolata “Salviamo i nostri bambini dalla dittatura sanitaria! Salviamo l'Italia dalla feroce tirannia globalista!”. Condividiamo con i lettori alcune riflessioni e giudizi in merito.

Premessa

Delle considerazioni che seguono risponde d. Biagini Vincenzo SdB

Il testo della Lettera così come stampato è il solo termine di riferimento per le valutazioni che seguono. L'intento di chi scrive non è di entrare nel merito di tutti i temi che lì sono trattati, ma solo di alcuni che sembrano rilevanti. L'angolazione di pensiero in cui ci si mette nel valutare criticamente questo testo è quella propria della Teologia Naturale; ciò significa che a fondamento di quanto si intende proporre non stanno verità di fede, delle quali non si discute, ma principi d'ordine filosofico applicati ad argomenti

che hanno a che fare con la Chiesa e l'annuncio cristiano nel presente frangente culturale.

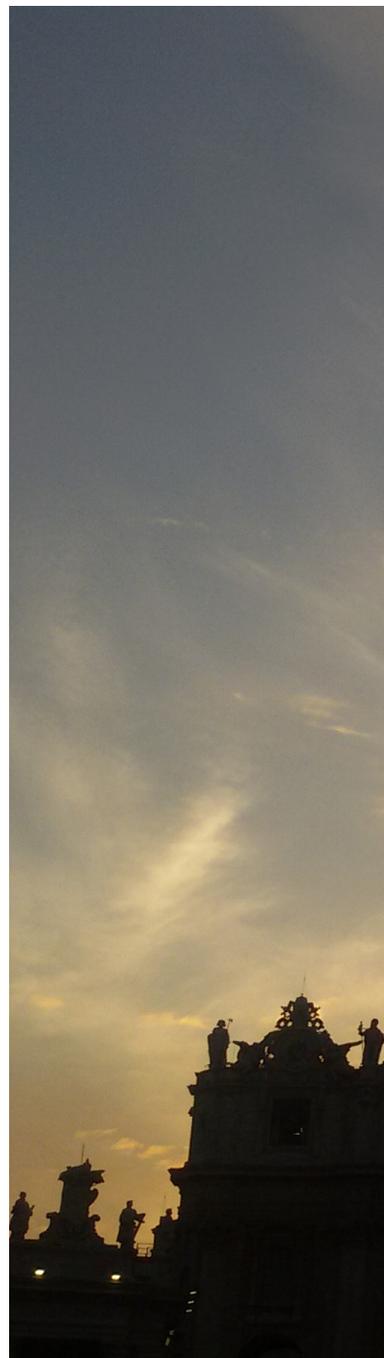
Cosa condividere

Le cose da condividere sono quelle che riguardano la famiglia naturale eterosessuale e monogamica e il rischio di essere criminalizzato come fondamentalista e intollerante che corre chi ne parla come della sola legittima forma di convivenza intersessuale; da condividere dunque il richiamo sul grave pericolo costituito dal pensiero dominante,

in particolare su tre fronti:

- la 'cultura di morte', che abbina sempre la soppressione della vita umana a presunti 'diritti civili' propugnati come conquiste di civiltà: al momento il fronte libertario si fa vanto dell'aborto e dell'eutanasia 'ristretta' ai casi pietosi, ma lungo questa direttrice altro è drammaticamente possibile;

- la 'cultura di genere', che rifiuta la specificità maschile e femminile come realtà oggettiva o naturale, puntando su una fluidità di *gender* ideologicamente voluta e pragmaticamen-





te da costruire come traguardo di vera libertà e tolleranza;

- l'istruzione e l'educazione statalizzata, come strategia mirata all'altrimenti-uomo/donna, all'altrimenti-famiglia, ecc.

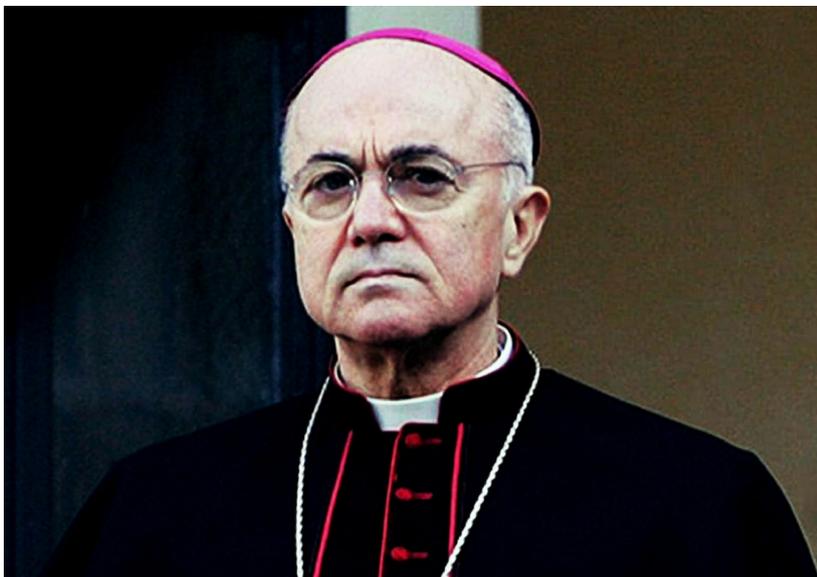
Il rischio di nuove forme di dittatura liberticida contro chiunque osi opporsi ai 'diritti civili' ispirati al *gender*, dittatura perseguita proprio nel nome della libertà, è reale; Mns. Viganò è lucido nel denunciarlo e nell'invitare le mamme a tenere occhi aperti e mente attenta. Il rischio è tanto più drammatico quanto più si è convinti che la

famiglia naturale, eterosessuale e monogamica, costituisce la cellula viva di ogni società, senza la quale le società col tempo si estinguono; è questo il motivo dell'estrema severità con cui il 'Dio di Abramo', proprio perché l'amico di Dio che dovrà essere 'padre in benedizione dei popoli' lo comprenda bene e se lo ricordi, tratta la città di Sodoma (cfr Gen 18,16-19).

Cosa non condividere

Da non condividere c'è la mescolanza, nel difendere la famiglia

naturale, di argomenti chiaramente razionali che chiunque potrebbe condividere con argomenti di fede propriamente cristiana. Questo abbinamento di ragione e di fede ha avuto una gloriosa storia, ma in tema di famiglia naturale ha perso il suo mordente; anzi: non è più il tempo di affermare la dignità della famiglia naturale come di 'Famiglia Cristiana'; la stragrande maggioranza delle società, anche delle mamme, non capisce che i due ordini di argomenti sono l'uno (quello di fede) in funzione dall'altro (quello di



ragione); è troppo facile pensare che se la famiglia naturale è 'cristiana' va bene per i cristiani, ma a chi cristiano non è non la si deve imporre.

Si pensi alle tante mamme musulmane, al numero anche maggiore di mamme conviventi con un uomo e non credenti o non praticanti, a mamme coniugate appartenenti a chiese separate che nell'insegnamento non contrastano rigidamente né l'aborto né l'omosessualità, a mamme conviventi con un'altra donna: leggono la 'Lettera' e (pensandole capacissime di logica non meno di quelle cristianamente coniugate) concludono: "È un insegnamento della Chiesa Cattolica, non fa per me". Si pensi a mamme ebrae, che condividono tutto del contenuto avendo le stesse basi bibliche, ma in nessun modo vorrebbero sentirsi dire 'cristiane'.

Che la famiglia come tale non debba ragionevolmente dirsi

'cristiana' risulta da come Gesù risponde a chi Gli pone il problema del divorzio: non dicendo nulla a nome suo lascia pensare che la famiglia naturale è realtà già costituita, rimanda infatti la risposta a come è 'in principio', al Disegno Creatore (cfr Mt 19 4ss). Va da sé che per i battezzati la famiglia è 'cristiana', ma il Sacramento del Matrimonio è a servizio dell'istituzione naturale, non la sostituisce.

Che l'apologetica finalizzata alla famiglia naturale non ci guadagni nell'abbinare la famiglia al messaggio evangelico, (abbia anzi di che perderci), risulta chiaro a chi ha lo sguardo panoramico sulle svolte ideologiche che da otto secoli (1300-2000) guidano il pensiero dominante nelle società occidentali, con una duplice constatazione:

- fino a pochi decenni fa qualificare la famiglia naturale come cristiana trovava ampio consenso sociale, così che sul binomio

Famiglia Cristiana si poteva confidare per un forte investimento di valori anche socio-politici; ma da non molto tempo è giocoforza ammettere che non è più così;

- nei due o tre decenni che hanno segnato il passaggio al terzo millennio è avvenuto un ribaltone ideologico che sa di ultima sponda: dall'ideologia materialistica e collettivistica, franata sotto il peso dei dissesti economici degli stati comunisti, il pensiero anticristiano ha traslocato nell'ideologia individualistica e libertaria, trovando supporto proprio nel benessere economico del capitalismo occidentale; l'esito non è di una società non-più-cristiana o anticristiana, ma di una società non-più-biblica e antibiblica, il che è molto più grave.

'Gli estremi si toccano', si suol dire; il detto non ha riscontro nel dominio della verità, ma nel dominio dell'errore sì, e il passo tra gli estremi che si toccano è realmente breve; è avvenuto in pochi anni come uno sviluppo a contagio dilagante (una sorta di pandemia in ambito morale), raggiungendo in breve tempo dimensioni planetarie; questo è un dato che impone un nuovo genere di apologetica, più avveduto sulla realtà e consapevole delle lunghe scadenze. Il guaio allora è che, confondendo i punti di vista, si fa il peggior servizio proprio alla 'famiglia naturale', perché si dà il pretesto a chi si fa forte dei 'diritti civili' di dire: "Tenetevi la vostra

famiglia, nessuno vi impone altro; a noi piace un altro modo di fare famiglia, che problema c'è? Noi difendiamo la nostra libertà senza negare la vostra". È verissimo che così ragionando si propugna una deresponsabilizzazione generale e la famiglia naturale viene marginalizzata, ma questo è molto difficile farlo capire; storia insegna che solo immani tragedie costringono a risalire la china, discesa fino in fondo a causa di gravi errori sociali.

Vale la pena insistere, perché è qui il nodo da sciogliere. Tagliarlo, cioè risolvere la questione d'autorità (per es. facendo appello alla Chiesa, cioè a verità di fede), sarebbe subito fatto, ma esporrebbe all'accusa di fondamentalismo biblico o di intolleranza religiosa; questo neppure Gesù l'ha fatto con chi si appellava a Mosè per avere legittimità di divorzio: infatti, dopo aver disculpato in un certo senso Mosè e incolpato delle norme permissive in fatto di divorzio la 'durezza di cuore' della gente, è in forza della verità di principio, non di riti religiosi, che dice 'adulterina' la relazione con divorziati, donne o uomini che siano.

L'umanità, nelle sue porzioni concretamente organizzate che sono gli stati, si trova in questi primi decenni del terzo millennio a un bivio:

- o riconosce lo statuto naturale della famiglia eterosessuale e monogamica, ponendola alla base di ogni altra istituzione

sociale così che sia riconosciuta, protetta e promossa, con leggi che non tengono conto delle mode libertarie...

- o si lascia ingannare da minoranze ideologicamente motivate e demagogicamente potenti, affascinate ancora una volta dal virus per antonomasia, quello delle Origini, che mette avanti il fascino irresistibile della libertà-senza-progetto, di chi dei suoi atti non risponde a nessuno ("È tutto proibito quaggiù?" - Gen 3,1). È bivio letteralmente epocale, perché si richiederanno generazioni per vedere l'esi-

to dell'una o dell'altra opzione: esiti di benessere anche economico l'una (come dimostrato nel secondo dopoguerra nei popoli che hanno puntato sulla famiglia naturale), di sfacelo morale-sociale e anche economico l'altra.

Su questo fronte, 'la buona battaglia' non la possono combattere i cristiani come credenti, meno ancora come arcivescovi, ma come cittadini allo stesso titolo di tutti gli altri, coinvolgendo tutti a cominciare dagli ebrei, che in questo condividono le medesime basi, stabilmen-



te dichiarate nelle prime pagine di Genesi.

Gli argomenti a difesa della famiglia naturale siano dunque tali da poter essere condivisi almeno dagli ebrei: non - insistendo - in quanto 'ebrei', ma perché sono molto sensibili a ciò che fa capo a Dio Creatore, all'Atto creatore nella forma del parlare, quindi al Disegno Intelligente di cui ogni cosa è costituita, in grado eminente l'uomo e la donna, a fondamento naturale della Famiglia biblica.

Su altri temi di spiccata valenza morale, come la denuncia durissima dell'uso di vaccini ottenuti con materiale organico da bambini abortiti, Mons. Vi-

ganò ha molte ragioni; se non si entra nel merito è per la complessità del tema, più ti pertinenza etica che teologica.

Cosa contestare

Le cose da contestare sono diverse e di non piccola rilevanza.

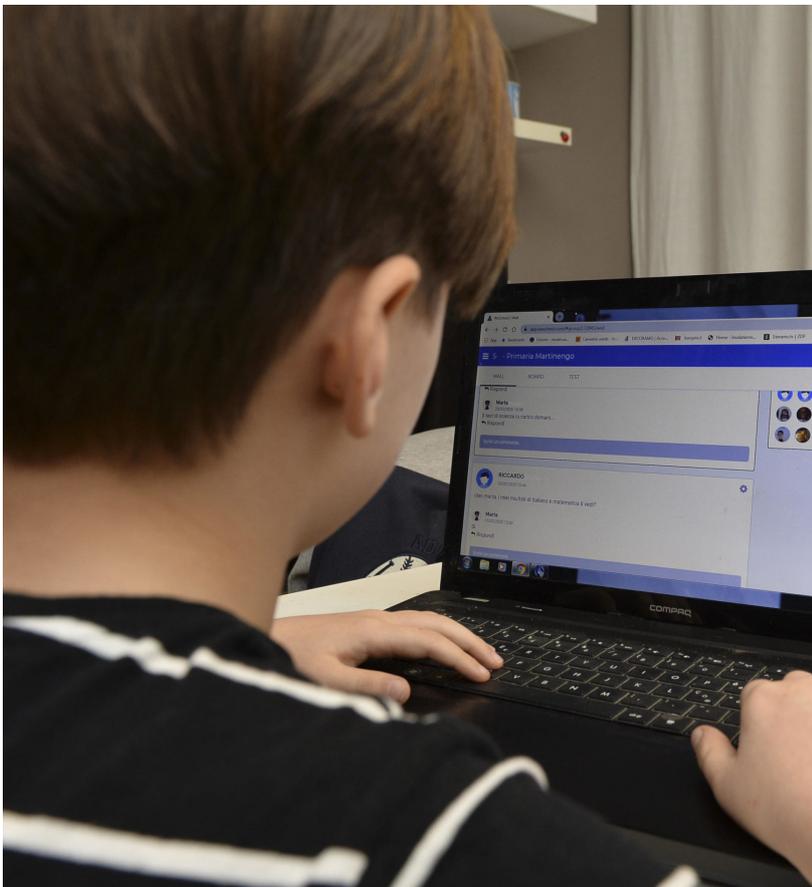
Si cominci con il mettere in risalto una grave distrazione, non poco strana in un arcivescovo. Quando Mons. Viganò parla di 'dittatura sanitaria' sposa la causa di quanti contestano le norme del governo in tempo di pandemia, dimenticando una verità evangelica primaria, che dice i cristiani 'nel mondo ma non del mondo'. È formula di

perdurante attualità, illuminante in tempi di emergenza:

- 'non-del-mondo' s'intende in riferimento ai valori detti non-negoziabili, che appartengono al territorio di Dio: a Dio solo si rende conto e ci si oppone al potere politico a costo del martirio;

- 'nel-mondo': i cristiani non si differenziano dagli altri per quanto attiene all'essere-nel-mondo; quando si tratta di valori che hanno nel denaro l'unità di misura (sul denaro c'è l'effigie o la garanzia del 'Cesare' di turno) la parola di Gesù è chiara: "Date a Cesare quello che è di Cesare"... e ha una forza incontestabile in situazione di pandemia planetaria come quello in corso.

Questo esige che la gestione dei problemi che comportano investimenti pubblici sia lasciata all'autorità politica; e siccome ammalarsi di coronavirus provoca, con spese e problemi enormi, anche complicazioni imprevedibili sul piano delle strutture sanitarie, e siccome l'attività scolastica crea di natura sua condizioni favorevoli al contagio, è da irresponsabili non lasciarne al potere politico la competenza... come indurrebbero a pensare, nel testo della 'Lettera alle mamme', le espressioni di denuncia demagogica degli "aspetti inquietanti, oggi prospettati, che riguardano non solo i contenuti dell'istruzione, ma anche le modalità della partecipazione alle lezioni: il distanziamento sociale, l'uso



di mascherine e altre forme di presunta prevenzione del contagio nelle aule e negli ambienti scolastici”.

È facile ottenere il plauso delle mamme con questo linguaggio; ma Mns. Viganò non ha evidentemente le risorse che sarebbero necessarie per far fronte ai rischi che l'implicito invito a non imporre 'il distanziamento sociale, l'uso di mascherine e altre forme di presunta prevenzione del contagio nelle aule e negli ambienti scolastici' porta con sé. Dunque sta parlando dissennatamente. Da contestare c'è dunque la pretesa che la sensibilità, la preoccupazione, le idee di credenti che possono essere anche 'sant'uomini', ma non hanno responsabilità sul campo, condizionino chi è al governo della cosa pubblica. Chi governa ha il dovere, e dunque il diritto, di seguire la propria coscienza nel legiferare, perché è solo così, governando secondo coscienza, che chi esercita l'autorità può farsi forte della giustizia, correndo evidentemente dei rischi. Che poi i governanti operino in buona coscienza non è garantito, ma neppure si può affermare il contrario.

Che l'OMS possa sbagliare va da sé; che i ministri della salute pubblica possano sbagliare, e con loro gli stessi virologi, va da sé... ma non è la Chiesa che può sostituirsi a loro nel gestire cose che con il denaro hanno a che fare direttamente, se non esponendosi, per dir poco, al dileggio.



Da contestare in modo più severo c'è allora quanto Mns. Viganò dice e lascia pensare del governo ecclesiale di Papa Francesco. Collocato in simmetria con il "progressivo venir meno della responsabilità dei singoli e dei governanti nei vari ambiti della vita pubblica compreso quello sanitario", il magistero del Papa è definito come "la 'chiesa della misericordia' nata nel 2013", e di esso si denuncia l'aver "preferito adeguare l'impegno dei Dicasteri Pontifici e dell'Accademia per la Vita ad una visione liquida, direi perversa perché negatrice della verità, che sposa le istanze dell'ambientalismo, con pesanti connotazioni di malthusianesimo".

Un Papa che promuove, sia pure attraverso un'istituzione non infallibile come l'Accademia per la Vita, 'una visione liquida, perversa perché negatrice della verità', è con ogni

evidenza, per un cattolico, una contraddizione in termini; qui non si tratta di difendere l'infallibilità del magistero pontificio in tema di dottrina e di morale, che è compito della Teologia della Chiesa, si tratta di rilevare la contraddizione in cui cade un arcivescovo cattolico che scrive queste cose.

La contraddizione non ci sarebbe se Mons. Viganò potesse fare riferimento a un Papa alternativo, il che non risulta. Denunciando così Papa Francesco indirettamente si pone a giudice della Chiesa Cattolica come Istituzione, avendo il collegio cardinalizio eletto Jorge Bergoglio a Sommo Pontefice, e non altri (gli intrighi di cui si parla e si scrive al riguardo qui non hanno peso).

È curioso poi che Mons. Viganò denunci 'il silenzio di Roma' sul fatto che l'aborto è



crimine e grida vendetta agli occhi di Dio, che l'omosessualità è abominio, ecc.: tutte cose che sono da sempre chiare e risapute per un credente e non c'è motivo di ricordarle in continuazione, pensando che i fedeli siano inguaribili minorenni.

Chi scrive queste considerazioni critiche nei confronti di Mons. Viganò sa di esporsi con l'autorevolezza di chi è nessuno, ma invita chi sta leggendo a una constatazione solare.

Papa Montini, san Paolo VI, impostò il suo magistero pontificio sul fronte delle verità di principio concernenti l'omicidio: non per dichiarare peccato l'omicidio, cosa risaputa da sempre, ma perché era urgente dire che anche un neoconcepito è un vivente-uomo, di conseguenza l'aborto, in qualsiasi modo provocato e in qualsiasi momento dello sviluppo embrionale, è soppressione di vita

umana innocente. Ed ebbe durissima contestazione anche all'interno della Chiesa Cattolica, perfino da parte di vescovi, sant'uomini anche loro, perché della loro buona fede non c'è motivo di dubitare; l'hanno contestato in ragione della misericordia da usare con i peccatori verso i quali, dicevano, il Papa era troppo severo ('il Papa triste' era detto). Ma S. Paolo VI faceva magistero prevalentemente sul fronte del principio dottrinale, non sul fronte della prassi pastorale, che pure non ignorava né marginalizzava; nessuno però dubita oggi della lungimiranza di quel magistero, che fu poi sviluppato dai papi che gli sono succeduti, ampliandone il peso in temi di famiglia, identità e vocazione della donna, ecc..

Viene Papa Francesco: fa l'opzione di un magistero ispirato alla Misericordia privilegiando

le urgenze sul piano pastorale, ne esprime con chiarezza le motivazioni di fondo, insegnando e agendo di conseguenza; ha tutto il diritto di farlo, perché sulle verità di principio la Chiesa ha parlato più volte, con chiarezza e autorevolezza. E che avviene? Lo si contesta perché non dichiara esplicitamente che l'aborto è crimine, l'omosessualità abominio agli occhi di Dio, la famiglia realtà sacra, ecc. Ma quelle sono verità al sicuro, e chiunque può avvalersi di un magistero pontificio che più e più volte è stato espresso coerentemente al riguardo.

Anche un Papa, e più di ogni altra autorità umana, ha il dovere, e dunque il diritto, di esercitare il suo magistero petrino seguendo i dettami della coscienza; raccogliendo ogni genere di informazioni e di opinioni, questo è ovvio, poi però attenendosi rigorosamente al discernimento della propria coscienza. Papa Francesco (come a suo tempo Papa Paolo VI) non può fare eccezione: è fermo sul messaggio evangelico del Buon Pastore, che lascia al sicuro ben novantanove pecorelle (tra di loro dunque anche Mns. Viganò e tutte le mamme alle quali scrive) per andare a cercarne una perduta, forse una mamma anch'essa: pensa a chi all'aborto è ricorso più per fragilità che per malizia e ciononostante la coscienza non dà pace; pensa a chi subisce un impulso invincibile all'omosessualità e si sente escluso dalla Comuni-

tà. Come non capire che non si viene meno alle grandi verità facendo appello alla Misericordia di Dio verso di loro? Non si confonda: l'ammissione alla Comunione sacramentale è altro punto di vista; la Misericordia di Dio è più grande di ogni prassi sacramentale.

Ma è così che una persona responsabilmente avveduta attiva la sua propria competenza.

È un po' come quando non si deroga alle leggi della medicina curando un malato di HIV preso da convulsioni, prima di ricordargli cose che lui già sa, cioè che certi comportamenti sono disordinati agli occhi di Dio, mortalmente peccaminosi per l'anima e dannosi anche per la salute del corpo.

Da contestare infine è anche l'implicita presunzione di un magistero che risulta parallelo a quello del Papa. La formalità di una 'Lettera alle mamme' da parte di un Arcivescovo fa pensare una 'Lettera Enciclica'; già nelle prime righe le destinatarie risultano essere le 'mamme d'Italia', ma il tono è di chi parla 'Urbi et Orbi'. Con quale giurisdizione?

Nella Chiesa ogni magistero presuppone un mandato cristico ("Andate e fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato..." - Mt 28,19s), che mette in continuità il Collegio Apostolico (e dunque i loro successori) con il solo 'Maestro' che è Gesù.

Nel Collegio Apostolico è ri-

conosciuta l'autorità di Simone: Gesù ha reso *Kefas*-Pietro perché abbia la giurisdizione su tutta la Chiesa; gli altri Apostoli avranno giurisdizione sulle chiese allorché potranno fondarle in propria persona e affidarle alle cure di un *episcopos*... è questione di giurisdizione, cioè di legittimazione dall'Alto nell'esercizio in prima persona del ministero apostolico.

Pertanto: quando un vescovo esercita il ministero della Parola verso la porzione di Chiesa a lui affidata è investito di autorità da Gesù stesso, in forza del vincolo di tradizione viva che a Lui lo collega; ma quando uscisse dal suo 'territorio' e rivolgesse la parola a battezzati sui quali non ha giurisdizione, parlando loro come detenendo una autorità apostolica indipendente da quella dell'Ordinario del luogo (l'*episcopos*), anche se l'insegnamento fosse di alta spiritualità provocherebbe solo confusione tra i credenti, ottenendo con relativa facilità plausi e contestazioni, e dunque divisione. La Chiesa è costituita sul fondamento degli Apostoli; non si riduce a Istituzione Apostolica, ma senza Istituzione Apostolica non esiste.

Allora la domanda su quale giurisdizione abbia ispirato la 'Lettera alle mamme' è molto seria, perché non risulta che l'arcivescovo Mns. Carlo Maria Viganò abbia un mandato ecclesiale, che è come dire apostolico, nei confronti delle 'mamme', così da poter proporre loro

un suo insegnamento autorevole, concludendo con parole che come tali comportano autorità nello Spirito di Cristo: "L'occasione mi è grata per assicurarvi della mia preghiera e per impartire la mia Benedizione a Voi tutti: a voi, care Mamme e ai vostri figli, e a tutti coloro che lottano per salvare i nostri bambini e ciascuno di noi da questa feroce tirannia globalista che si sta abbattendo sulla nostra amata Italia".

Le parole (queste, non tutte) sono sante, lo spirito che le ha ispirate non è santo.



MINISTERO

DIPARTIMENTO PER IL SUFFRAGIO

DIREZIONE CENTRALE

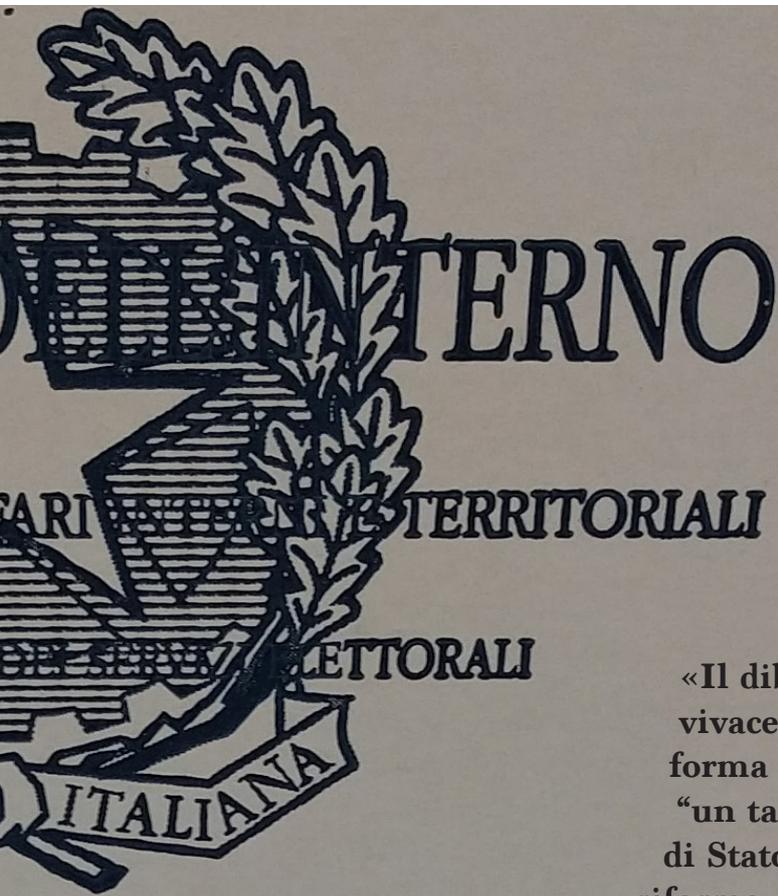
REPUBBLICA



REFERENDUM COSTITUZIONALE

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Approvate il testo della legge costituzionale concernente la riforma del sistema elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, il sistema di elezione dei parlamentari e la soppressione del collegio uninominale maggioritario e pubblicato



STITUZIONALE

COSTITUZIONALE

nte "Disposizioni per il superamento del bicameralismo
contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni,
provato dal Parlamento

Fotonotizia Post Referendum

«Il dibattito sulla riforma della Costituzione è vivace. Secondo alcuni si tratterebbe di una riforma marginale; secondo altri essa costituisce, “un tassello di una trasformazione della forma di Stato in senso autoritario”. I promotori della riforma affermano che da essa deriverà una maggiore efficienza dei lavori parlamentari. Ma vi è anche chi, all’opposto, ritiene che “le lungaggini procedurali rimarranno invariate”. Infine, alcuni rilevano che dopo la riforma la Camera dei deputati italiana sarebbe la Camera bassa meno numerosa, in rapporto alla popolazione, nel panorama europeo; altri ritengono che anche dopo la riduzione l’Italia resterebbe comunque ai piani alti di tale classifica.

È facile osservare che questa diversità di giudizi discende dalle tante incognite che questa riforma presenta. Le risposte finiscono per dipendere, per larga parte, da come la riforma sarà attuata: sia sul piano delle leggi elettorali, sia sul piano dei regolamenti parlamentari [e dell’] organizzazione interna delle Camere. Se ci si limiterà a dare attuazione alla riforma soltanto riducendo i requisiti per la formazione dei gruppi e lasciando immutati numero e composizione delle commissioni, senza incidere in alcun modo sui rapporti tra le due Camere, il ritorno, in termini di maggiore efficienza e recupero del ruolo del Parlamento, appare tutt’altro che dimostrato».

(di Nicola Lupo, professore ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico; discorso rielaborato da una relazione al seminario “I numeri nelle funzioni del Parlamento”, tratto da www.forumcostituzionale.it)

Un altro mondo a questo mondo

Le regole che gli uomini si danno autonomamente per vivere,
alla vita non bastano.



«**L**a vita non ci sta dentro, perché l'uomo non se la dà da solo, non la conosce abbastanza, né ultimamente la possiede. La vita la dà e la fa Dio. Ecco, la religione dovrebbe insegnare come questo avviene, tutti i giorni.

Se è vero che la religione aiuta ad affrontare le disgrazie, bisogna tenere conto che non c'è disgrazia più grande di una vita senza senso, non vissuta, insensibile alla realtà e agli altri. Per rimediare a questo Dio si è fatto uomo, è intervenuto nel mondo e ha corretto la religione con la fede, la possibilità di vedere e credere nella quotidianità di un'umanità cambiata e più vera.

«Un altro mondo in questo mondo», disse il seminarista Giussani al compagno Manfredini (futuro arcivescovo di Bologna), che contemplava stupefatto il Mistero dell'Incarnazione».

Giancarlo Cesana, tratto dalla rivista «Tempi», settembre 2020

I libri da non perdere

Leggere fa bene. E fin qui non si discute. Ma cosa leggere?
Queste pagine sono dedicate alla buona stampa,
cioè a quei libri che vale la pena leggere.



Testimone privilegiato.
Diario
di un sacerdote in un
ospedale Covid
di Ignacio Carbajosa,
Itaca, 2020, pag. 128

«Sono stato un testimone privilegiato della vita e della morte di tante persone che si sono presentate a me come uno spettacolo di altissima dignità e di spaventosa fragilità: “Che cosa è l’uomo

perché te ne ricordi e il figlio dell’uomo perché te ne curi?”. Ho visto l’umano e il divino. Quello che ho visto ha combattuto dentro di me. Mi ha ferito. E ha scatenato un dialogo con il Mistero di Dio.»

*



Niente di ciò che
soffri andrà perduto.
di Costanza Miriano,
Sonzogno, 2020, pag. 223

«Come le navicelle nello spazio, voliamo solo se perdiamo dei pezzi.»

«Ciò che ti fa soffrire sia per te più caro dell’eremo» –
San Francesco d’Assisi

Arrivi a un punto della vita in cui ti sembra che i giochi siano fatti, che nulla possa più migliorare, che tutto sia andato storto, che non sia ciò che avevi sognato.

Quello è il tuo matrimonio, quello è il tuo lavoro, quelli i tuoi figli, quella, insomma, è la tua realtà, e vorresti solo scappare via. E invece no. È proprio nel momento del dolore e della delusione più nera che avviene l’incontro più bello, un incontro che indica la strada della salvezza, per noi e per chi ci sta accan-

to, e che ci insegna a non fuggire dalla fatica di vivere, ma a benedirli come un dono. Costanza Miriano, scrittrice che non teme di andare contro le idee correnti, racconta esperienze di sofferenza e di bellezza. Con la sua irresistibile leggerezza nell'affrontare i temi più duri dell'esistenza, ci offre una raccolta di storie morali a lieto fine: dalle ferite che si nascondono in un matrimonio alle umiliazioni dell'adulterio, dalle mortificazioni che accompagnano la povertà fino al dramma delle malattie gravi, proprio quando sembra di avere toccato il fondo, nasce l'occasione per conciliarsi con il proprio destino e amare senza condizioni.

*



Sale, non miele
di Luigi Maria Epicoco,
San Paolo, 2017, pag. 128

«Una cristianità non si nutre di marmellata più di quanto se ne nutra un uomo. Il buon Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra, ragazzo mio, ma il sale. Ora, il nostro povero mondo rassomiglia al vecchio padre Giobbe, pieno di piaghe e di ulcere. Il sale, su una pelle a vivo, è una cosa che brucia. Ma le

impedisce anche di marcire» (George Bernanos, *Il diario di un curato di campagna*). Prendendo spunto da questa cruda ma realistica affermazione di Bernanos, don Epicoco accompagna il lettore in un ripensamento delle potenzialità della vita cristiana, partendo dalla contestazione di una certa visione “buonista” della fede e ricordandoci che la vita del credente dipende dalla legge della Carità. Non a caso «i santi sono quelli a cui funziona il Battesimo»; e le potenzialità che il Battesimo immette in noi sono riassumibili nelle tre virtù teologali - Fede, Speranza e Carità - che sfociano in quella che è la condizione della vita secondo Cristo: un'esistenza gioiosa e libera, perché amata.

Qualcosa di meraviglioso

Costretto a fuggire dal Bangladesh, il prodigio di otto anni di scacchi Fahim arriva a Parigi con suo padre; essendo loro rifiutato l'asilo, come immigrati clandestini cadranno sempre più in basso. Qualcosa di meraviglioso è il racconto di come un ragazzino di dodici anni senza permesso di soggiorno è diventato campione di Francia di scacchi under diciotto.

*

La trama

Nel maggio del 2011, Nura Mohammad lascia il Bangladesh con suo figlio in cerca di stabilità e speranza.

Dietro di lui il resto della famiglia, che li raggiungerà una volta che saranno riusciti a regolarizzare la loro condizione in Europa; davanti c'è solo Fahim, che ha otto anni e un talento sorprendente per il gioco degli scacchi.

Ma giunti in Francia le cose non sono si rivelano così semplici.

Toccato dalla sua storia, Pierre François Martin Laval firma un *feel good movie*, proponendo una riflessione sulla condizione difficile che devono affrontare i migranti e sul coraggio di cui danno prova tra esilio e integrazione nel paese nel quale sono stati accolti.

Ma *Qualcosa di meraviglioso* è anche un film



«Gli scacchi sono lo sport più violento. La guerra fra due menti».

sulle virtù pedagogiche e universali del gioco degli scacchi, sul cameratismo rispettoso e sullo spirito, di gruppo e di competizione, di una squadra formata da ragazzini.

Benché non brilli per la capacità di plasmare i suoi personaggi, la pellicola ha il pregio di non perdersi in

particolari mirabilismi, sottolineando in più di un'occasione la straordinaria dignità di questo papà e di questo ragazzino, che non hanno niente ma provano a ricostruire ogni cosa da zero senza cercare pietismi di conforto.

Una fra tutte, è eloquente la scena in cui, appena arriva-

ti a Parigi, si siedono su un marciapiede e rivolgono uno sguardo a dir poco stupito e disorientato alla donna che fa loro l'elemosia.

Ma ci sono anche scene meno descrittive in cui il personaggio di Fahim emerge in tutta la sua dignità.



Gli scacchi

Gli scacchi hanno un altissimo potenziale formativo: tanto per cominciare richiedono un utilizzo sofisticato del pensiero astratto e lo sviluppo avanzato delle coordinate spaziali.

In aggiunta hanno un valore educativo formidabile in tema di comportamento, poiché insegnano la disciplina, l'autocontrollo, la capacità di perdere con dignità e vincere con grazia, il *fair play* e lo spirito di squadra.

Depardieu sembra cucito su misura per il ruolo del burbero insegnante segnato, oltre che dall'ossessione per gli scacchi, anche dai suoi insuccessi, ma che sotto una scorza di freddezza nasconde un cuore grande e gentile.

Il linguaggio degli scacchi permette a Fahim di integrarsi nel Paese europeo: il suo talento gli permette di superare con facilità i confini del suo paese e anche il trauma dell'arrivo in quello che di fatto è un altro pianeta.

È il suo asso nella manica per ricostruire la stabilità della famiglia, ed ha la fortu-

na di essere non solo giocata bene ma anche riconosciuta e accolta dagli adulti che incontra insieme ai suoi coetanei scacchisti.

L'integrazione

Se volete rimanere spiazzati dalle svolte narrative rivolgetevi altrove – qui il finale risulta quasi deludente, dato che le premesse avevano fatto nascere ben più alte aspettative –, ma se siete in cerca di una storia edificante e, nel suo genere, con tutto al punto giusto, allora questo è

il film che fa davvero per voi.

Tra le tante storie di disperazione di chi cerca in Europa la salvezza da una vita “iniziata male”, alcune trovano la strada giusta e rendono “reale” quel concetto di integrazione che in altri casi smarrito o del tutto bypassato. È un film di verità e di umanità: la verità dello sguardo di Ahmed Assad, che quando ha girato il film era in Francia solo da sei mesi. Ha imparato il francese un giorno dopo l'altro, proprio come lo imparava il suo personaggio

Buona visione.



Qualcosa di meraviglioso

Titolo originale: *Mistero*

Anno: 2017

Paese: Francia

Durata: 116 min

Genere: Drammatico, Biografico

Regia: Pierre-François Martin-Laval

Cast: Gérard Depardieu, Ahmed Assad, Isabelle Nanty, Pierre-François Martin-Laval, Pierre Gommé



Alta Moda a Ciciotti

Buongiorno a tutti, amici di Casa Ciciotti! In questa nuova puntata voglio parlarvi di tante cose e credo che inizierò con un salto indietro nel tempo ai primi mesi di matrimonio. Nella prima settimana insieme è tutto un: «Maritino?». «Sì, Mogliettina». «Sono spaparanzatina sul divanino. Mi andresti a prendere le babbucce?». «Dove sono tesoro?». «Nello sgabuzzino-ino».

Tu, giovane neo-sposo, scivoli leggiadramente tra i corridoi di casa dove ci sono giusto

quei tre mobili base nel corridoio e lo sgabuzzino sul fondo. Apri la porta pensando di trovare le babbucce sole in mezzo a quella piccola oasi di pace, illuminata dalla lampadina penzolante che ancora devi fissare bene al soffitto, ma non appena la porta si apre una valanga di scatole di piccolo calibro ti cade addosso con arroganza. Sembrano mattoncini di cartone e odorano di cuoio; la tua mente da *detective* ha già chiaro quello che pu essere successo, ma il tuo cuore non è ancora pronto ad accettarlo:

«Amorino, qualcuno ha riempito lo sgabuzzino di scatole di scarpe; sai chi può essere stato?».

La domanda sembra retorica: siete in due in quella casa e, visto che non sei sicuramente stato tu, il cerchio si restringe di molto, ma tu ci speri veramente in una risposta stupita del tipo: «Non ho mai visto quelle scarpe in vita mia», «le avrà portate un ladro», ma niente, la mogliettina dalla sala pronuncia per la prima volta una frase che diventerà un tormentone: «Scusa, amo-

re, mi ero dimenticata di dirtelo... ».

Nel frattempo ti rialzi e cominci a impilare le scatole con la perizia di un muratore bergamasco.

«Ieri è passata mia madre e ha portato qui tutte le cose che mi servono; ha fatto appena in tempo perchè ero rimasta senza niente da mettere... ».

In quel momento apprendi che, per le donne, le scarpe sono un bene deperibile che si consuma nell'arco di un giorno, spariscono in un armadio e tornano riutilizzabili solo l'anno successivo. In pratica funzionano come le sfere del drago, ma sono molte di più, occupano molto più spazio e non esaudiscono i desideri, o almeno, non i tuoi. Vedi scarpe di tutti i colori e le forme possibili e ti viene spontaneo domandare a cosa serve aver-

ne così tante. La mogliettina ti risponde prontamente, rivelando un'agghiacciante verità che scoprirai di prima persona aprendo le ante degli armadi nel corridoio: «Il colore delle scarpe deve abbinarsi con la borsa (terzo armadio), le cinture (secondo armadio in basso) e ovviamente il vestito (che ve lo dico a fare)».

In un attimo capisci che l'intera casa è piena di sfere del drago inutilizzate.

«Sì, amore, ma i miei vestiti?». «Quelli che non hai addosso sono sulla sedia».

Per noi uomini è difficile capire questo mondo e immagino che per le donne sia difficile capire quello maschile, dove la vestizione ha una funzione più pratica e primordiale.

Il concetto di "Cambio di stagione" maschile consiste nell'aggiungere o rimuovere

i maglioni blu dall'armadio (sedia) e il concetto di abbinamento esiste, ma una volta trovata la combinazione di colori funzionante si procede all'acquisto in massa di almeno dieci ricambi tutti uguali.

A volte si comprano direttamente tre o quattro taglie diverse così se tra dieci anni dovessi ingrassare o dimagrire non ti tocca passare nuovamente in negozio. Gli uomini odiano passare in negozio; iniziano a soffrire dal momento in cui accendono la macchina a casa e durante il viaggio elencano tutte le cose positive che avrebbero potuto fare in quelle tre preziosissime ore di vita che stanno per andare perdute.

Non so se lo avete mai notato, ma quando entrate in un grande negozio di vestiti il reparto uomo è sempre vicino





alla porta sul retro, perché se lo mettersero davanti o vicino alla cassa il tempo di permanenza nel negozio sarebbe inferiore a quello di un *pit stop* della formula uno. Un uomo quando compra i vestiti lo fa perché è rimasto senza: un ladro lo ha derubato mentre faceva il bagno nel fiume, un motorino ha fatto schizzare fango sulla sua camicia prima di un colloquio di lavoro o più semplicemente si è trasformato nell'incredibile Hulk e ha bisogno di un cambio urgente.

Quando entra in un negozio sa già quello che vuole e alla domanda dei commessi: «Posso fare qualcosa per lei?», la risposta sempre la stessa: «Sì, tienimi aperta la porta che voglio battere il *record*».

Per quanto riguarda i vestiti, per una donna il discorso è di-

verso: una donna entra in un negozio per vedere e provare i vestiti (tutti) e chiede il parere di ogni singola commessa, la cosa non può durare meno di tre ore (secondo le ultime normative europee). Il negozio viene completamente ribaltato e tutti i vestiti vengono lanciati nel camerino, infilati e sfilati. I vestiti devono essere belli, ma originali, perché se vai a un matrimonio e trovi una con lo stesso identico abito la cosa può finire in tragedia.

Per questo motivo le donne hanno una scala cromatica estremamente vasta e possono dire: «Ma no, sorella, il mio vestito è bianco floreale il tuo è bianco Navajo, sono completamente diversi».

Gli uomini non possono capire questo dramma; d'altro canto il vestito da cerimonia

maschile è sempre quello e la cosa viene ostentata con fierezza camminando al rallentatore come faceva Tarantino nella scena iniziale de *Le Iene*.

Di norma l'accompagnatore maschio viene abbandonato all'ingresso del negozio e se siete fortunati il centro commerciale avrà provveduto a predisporre a pochi metri negozi di alcolici, videogiochi e generi di conforto per affrontare la lunga attesa. Purtroppo in molti casi i generi di conforto non esistono, ma solo un grosso e triste parcheggio asfaltato dove i tuoi compagni di sventura si sono attrezzati per grigliare salamine sui cofani delle auto e organizzare corsi sulla gestione dell'abbandono.

Per proteggerti dal caldo entri nel negozio insieme alla mogliettina, che interpreta quel gesto come il tacito assenso a partecipare alla sfilata in qualità di giurato. Tu sei uno sposo novello, ma non sei nato ieri e quindi capisci subito che la frase: «Vieni anche tu così mi dai un tuo parere» puzza tantissimo di trappola. La mogliettina infatti ama chiedere il tuo parere e allo stesso tempo detesta il fatto che tu ne abbia uno; tu puoi muoverti in quella lieve zona grigia che sta nel mezzo. Le frasi saranno: «Che ne dici di questo? A me piace un sacco» seguito da commenti positivi delle commesse e da uno sguardo interrogativo

verso di te. A quel punto puoi dire che non sei d'accordo e rimanere bloccato lì altre tre ore, oppure dire che piace anche a te, cosa che scatenerà il suo istinto di contraddirti: «Sì, però non lo so... ora rivedendolo non mi piace più molto, mi fa sembrare grassa».

Di questo passo non uscirete più da quel negozio se non dopo aver ribaltato tutto il campionario senza comprare nulla.

Quando questo avviene la reazione delle commesse è immediata: da un lato sorridono alla mogliettina ringraziandola e invitandola a tornare ancora e dall'altro lato con uno sguardo pieno di odio fissano te annuendo malignamente

perché sanno che anche a te toccherà tornare ancora.

Dopo anni di esperienza ho capito che quando mia moglie mi chiede un parere su un vestito, non devo fingermi esperto di alta moda e dare un'opinione sul vestito, ma devo farle da spalla e concentrarmi solo su quei piccoli dettagli insignificanti alla quale lei non darebbe comunque peso, come ad esempio il prezzo.

Rispondere con un elegante «Amore il vestito è bellissimo, ti fa magrissima, ma mi sembra un po' caro» è esattamente la frase *jolly* che ti porterà alla cassa in meno di mezz'ora.

Talvolta però questo successo può essere un'arma a doppio taglio perché la tua mogliet-

tina per non sentirsi in colpa per la spesa fatta propone una soluzione che secondo il suo punto di vista dovrebbe renderti felice: «Compriamo anche un paio di pantaloni per te che non ne hai più». «Ma no, amore, ho altre nove paia di pantaloni uguali a questi che sono bellissimi». «Li ho buttati ieri, erano scaduti».

Così con l'amaro in bocca ti avvii al reparto uomo, schiocchi le dita e chiami il commesso: «Devo tenerle aperta la porta, signore?». «No, fratello, oggi farò una maratona di tre ore per far contenta mia moglie, ma tu vai comunque all'ingresso e avverti i ragazzi là fuori, perché la volta prossima le costine le porto io».





LETTERE DI COMUNIONE
RIVISTA MENSILE DEL CENTRO CULTURALE
"PIER GIORGIO FRASSATI"

MODULO di
ABBONAMENTO

Dati dell'abbonato

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Paese _____

Recapito telefonico _____

Durata dell'abbonamento:

Primo numero ricevuto _____ (mese/anno) Ultimo numero _____ (mese/anno)

Contributo: 18 € per 10 numeri della rivista

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali" e del GDPR (Regolamento UE 2016/679)

Data _____

Firma _____

Firma dell'abbonato

Firma del responsabile abbonamenti



LETTERE DI COMUNIONE
RIVISTA MENSILE DEL CENTRO CULTURALE
"PIER GIORGIO FRASSATI"

RICEVUTA di
ABBONAMENTO

Dati dell'abbonato

Nome _____ Cognome _____

Durata dell'abbonamento:

Primo numero ricevuto _____ (mese/anno) Ultimo numero _____ (mese/anno)

Costo: 18 € per 10 numeri della rivista

Data _____

Firma dell'abbonato

Firma del responsabile abbonamenti

Per informazioni contattare la redazione al seguente indirizzo mail:

letteredicomunione@ccfrassatibs.it

Responsabile: Valentina Mussinelli

Referente per Rezzato: Jasmine Rosay-Fiocco

LE INIZIATIVE E I GESTI SETTIMANALI DELLA COMUNITA' "PIER GIORGIO FRASSATI" - Tutti i gesti si svolgono nel rispetto della normativa sanitaria vigente -

Le iniziative della Comunità "Pier Giorgio Frassati" si rivolgono a tutti coloro che desiderano confrontare la propria vita con la proposta che Cristo ha fatto al mondo: "Chiunque mi segue riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29).



Studenti delle scuole medie

La Compagnia del Sacro Graal è un'iniziativa rivolta ai ragazzi delle scuole medie. Desidera far conoscere l'esperienza cristiana attraverso la storia di alcune vite di santi, sperimentando la gioia di stare insieme fraternamente, con momenti di preghiera, gioco, attività culturali e ricreative. Gli incontri/attività si svolgono **due sabati al mese** nel pomeriggio a Brescia.

Per info: Arianna e Dario Guillen info@ccfrassatibs.it

Scuola di comunità,

un momento d'incontro settimanale in cui si approfondiscono le ragioni della fede seguendo testi tratti dal Magistero della Chiesa o da autorevoli testimoni del nostro tempo provando a confrontare l'esperienza personale con la proposta cristiana.

Per universitari ogni **venerdì h.20.30 a Brescia** (per info sul luogo dell'incontro: info@ccfrassatibs.it)

Per adulti ogni venerdì h.20.30 (per info sul luogo dell'incontro: info@ccfrassatibs.it)



Incontro culturale, un incontro per giudicare e confrontare i fatti che accadono nell'ambiente scolastico e nella società con l'esperienza del cristianesimo, attraverso la lettura di articoli di giornale, cineforum e conferenze.

Gli studenti universitari si incontrano **ogni settimana, in orario da definire presso la caffetteria ISU.**

Il primo appuntamento è previsto nel mese di ottobre 2020.

Studio comune per studenti e universitari: è un'occasione per condividere la fatica dello studio e scoprirne il senso cristiano, aiutati da studenti universitari. Per studenti delle superiori ogni settimana presso i locali del CUD (primo piano), Polo Culturale diocesano, Via Bollani 20 – Brescia. L'iniziativa riprenderà nel mese di ottobre.



Esperienza caritativa

"Al di sopra di tutto sia la carità che è il vincolo della perfezione" (S. Paolo). La caritativa è un gesto settimanale di educazione alla carità e alla gratuità, donando il proprio tempo libero. Da ottobre a maggio alcuni studenti universitari sono disponibili per aiutare nello studio e nei compiti gli studenti delle superiori.

L'iniziativa riprenderà a ottobre 2020.

Messa quotidiana presso la Cappella Universitaria (ISU, Via Branze, 34) **dal lunedì al venerdì mattina alle h.8.00**

Adorazione mensile: l'ultimo sabato del mese ci troviamo per un'ora di adorazione al Santissimo, per educarci ad un rapporto intenso e personale col Signore. In tale occasione sono presenti sacerdoti per le confessioni.

Le prossime adorazioni saranno il sabato presso la Parrocchia "Le Due Sante", Via Botticelli, Brescia, h.20.30. Il calendario previsto per il 2020/21 è il seguente: 24 ottobre, 21 novembre, 30 gennaio, 27 febbraio, 24 aprile, 19 giugno.

Incontri mensili per famiglie: un sabato al mese h.16.30 presso il Convitto San Giorgio, Via Galileo Galilei a Brescia (con cena insieme a seguire). Per l'anno 2020/21 il calendario previsto è il seguente: 17 ottobre, 7 novembre, 5 dicembre, 16 gennaio, 20 febbraio, 17 aprile, 5 giugno. Per info 340 6827120 (Valentina)

Esercizi spirituali per adulti: gli esercizi spirituali quaresimali si terranno sabato 20 e domenica 21 marzo 2021



Vacanze-studio: durante l'anno, il Centro Culturale "P.G. Frassati" propone vacanze e vacanze-studio in luoghi montani. In tali occasioni è proposto un tema che viene presentato durante la convivenza, spesso con l'aiuto di un libro, e lasciato poi all'approfondimento dei singoli. Nelle vacanze-studio passate, abbiamo affrontato le figure di: Pier Giorgio Frassati, San Francesco, San Benedetto, Alfonse Gratry, Tommaso Moro, Giovanna d'Arco, Cilla, Josè Maria Escrivà, San Paolo VI e il Beato Giuseppe Tovini. Inoltre sono stati trattati temi quali: l'amore tra uomo e donna, lo studio delle scienze comparate, il senso e il valore dello studio, la storia dei primi cristiani, le vicende storiche e le testimonianze di cristiani martirizzati. La prossima vacanza studio è prevista a fine ottobre per studenti e universitari.

Pellegrinaggio a piedi

Ogni anno nel mese di maggio viene proposto un pellegrinaggio a piedi dal Santuario di Masciaga (Bedizzole) alla Madonna di Valverde (Rezzato): per il 2021 il pellegrinaggio si terrà domenica 23 maggio.

Per info e dettagli: letteredicomunione@ccfrassatibs.it

Luigi Giussani

ALLA RICERCA DEL VOLTO UMANO

Pagine: 236
III edizione
BUR saggi 2013



«Il cammino del Signore è semplice come quello di Giovanni e Andrea, di Simone e Filippo, che hanno cominciato ad andare dietro a Cristo: per curiosità e desiderio. Non c'è altra strada, al fondo, oltre questa curiosità desiderosa destata dal presentimento del vero.»

Dietro la parola "io" c'è oggi una grande confusione, eppure la comprensione di cosa è il *mio soggetto* è il primo interesse. Nulla è così affascinante come la scoperta delle reali dimensioni del proprio "io". E nulla è così commovente come il fatto che Dio si sia fatto uomo per dare l'aiuto definitivo, per accompagnare con discrezione, con tenerezza e potenza il cammino faticoso di ognuno alla ricer-

ca del proprio volto umano.

L'esistenza rappresenta innanzitutto una "decisione" circa ciò che si riconosce come proprio fondamento: e tale decisione è un avvenimento che si ripropone di continuo.

L'incontro con l'avvenimento cristiano è da duemila anni l'incontro con un fenomeno umano nel quale la passione per la scoperta del proprio volto e l'apertura alla realtà risultano "stranamente" desti, ed esso ha come inevitabile conseguenza l'inaugurarsi di un nuovo tipo di "moralità", che avviene secondo la dinamica ben sorpresa da Romano Guardini: «Nell'esperienza di un grande amore tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito».